L'intervento di Berlinguer al Comitato centrale

(Dalla prima pagina)

nello stesso quadro europeo non mancano spinte e processi che indicano la possibilità di arrestare e di rovesciare quella tendenza negativa. Di fronte a questa contraddizione, emerge la incapacità delle vecchie classi dominanti a usare tutte le potenzialità esistenti, come è provato fra l'altro dalla cronica e preoccupante crisi della CEE, che il compagno Giorgio Amendola ha denunciato energicamente nel suo intervento al CC, crisi che è però solo un aspetto del dissesto profondo in cui è stata gettata l'economia europea.

Nel momento in cui ci sarebbe più che mai bisogno di una convergenza di sforzi fra i vari paesi dell'Occidente europeo per sviluppare la reciproca cooperazione e per presentare l'Europa occidentale, tutta insieme, come valida e positiva interlocutrice nei rapporti con le altre aree economiche dell'Europa e del mondo, si verifica invece una accentuazione della rivalità fra i suoi vari Stati e una paralisi delle istituzioni comunitarie.

Gli attuali gruppi dirigenti — ha proseguito Berlinguer — si rivelano incapaci di andare al di là della difesa degli interessi immediati delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie, sia nazionali che multinazionali. Diviene perciò sempre più evidente che per arrestare un processo che sta portando l'Europa occidentale al suo declino (e anche per dare vitalità agli stessi organismi europei), la via maestra è quella di una iniziativa unitaria e unificatrice delle classi lavoratrici e dei loro partiti, tale da sollecitare e realizzare progressivamente un insieme di trasformazioni di carattere democratico nelle strutture economiche e sociali e nella vita e direzione politica degli Stati, oltre che nelle stesse istituzioni europee.

Questi — ha detto Berlinguer — sono i veri temi all'ordine del giorno nell'Europa occidentale. Rispetto a due anni fa la configurazione politica dell'Europa, soprattutto nell'area mediterranea, è profondamente mutata, e in senso complessivamente positivo. Berlinguer ha ricordato la fine del regime dei colonnelli greci, il crollo della dittatura fascista in Portogallo, l'avanzata delle sinistre unite nelle elezioni presidenziali in Francia e infine l'avanzata del PCI e delle sinistre in Italia con il voto del 15 giugno. Un'avanzata tanto più significativa, quest'ultima, dato che è venuta un anno dopo la vittoria del «referendum» e che si è avuta nel fuoco della strategia della tensione, nel pieno della crisi economica, sconfiggendo una linea di crociata anticomunista, antioperaia e antidemocratica.

Distensione internazionale

Anche nella Spagna — ultimo paese a regime fascista sopravvissuto in Europa — è ormai aperta e può essere assai vicina la prospettiva di un passaggio da un regime di tirannide reazionaria, che dura ormai da quasi quaranta anni, a un regime di libertà e di democrazia. Riferendosi ancora alla Spagna, Berlinguer ha aggiunto che non mancano le incognite sui modi in cui il cambiamento avverrà e non si può del tutto escludere che la resistenza estrema delle forze più reazionarie e oscure del vecchio regime, possa dar luogo a convulsioni che farebbero pagare un prezzo pesante al popolo spagnolo. Il nostro auspicio, ha detto Berlinguer, è che abbia pieno successo la linea del partito comunista spagnolo che lotta con energia e decisione per accelerare la crisi di questo regime, per evitare che il franchismo continui in qualche forma anche dopo Franco e, al tempo stesso, per risparmiare alla Spagna nuovi lutti e profonde lacerazioni, sviluppando quindi a quel fine e con coerenza una politica di larga unità nazionale di tutte le forze antifranchiste. Berlinguer ha affermato che tutte le forze popolari e democratiche devono prepararsi a dare un pieno e vigoroso sostegno alla lotta del popolo spagnolo contro i tentativi di perpetuare la dittatura. Sarà questo uno dei compiti più importanti dei prossimi giorni.

Il segretario del partito ha detto che gli avvenimenti e i mutamenti di questi ultimi due anni, confermano che l'obiettivo che il movimento operaio e i comunisti devono e possono porsi, e di realizzare una pienezza di vita democratica tale da determinare insieme la liquidazione dei regimi e delle spinte autoritarie e delle loro radici, con l'avvio di profonde trasformazioni comprese alcune di tipo socialista. Questo obiettivo, così pressante nell'Europa meridionale, si presenta in modi diversi anche negli altri paesi dell'Occidente europeo.

Per realizzare gli obiettivi di progresso democratico sono necessarie due condizioni. La prima condizione ha detto Berlinguer è che continui a andare avanti la distensione internazionale, e in tal senso la Conferenza di Helsinki va salutata come un grande evento positivo che apre la strada a nuovi passi avanti sulla via di un sistema di sicurezza e di cooperazione in Europa. Noi ha aggiunto il segretario del partito concepiamo la distensione — è noto — come un processo che senza alterare l'equilibrio strategico fra Stati Uniti e Unione Sovietica, fra Patto Atlantico e Patto di Varsavia e fra questi due blocchi e l'area dei paesi europei non allineati (tra i quali attribuiamo particolare importanza alla Jugoslavia), deve condurre a una simultanea riduzione dei rispettivi potenziali militari e delle forniture belliche, oltre che, naturalmente, a uno sviluppo della cooperazione in tutti i campi della vita economica, politica e civile, andando oltre i pur utili e positivi accordi bilaterali già esistenti o in programma. In tal senso va inteso lo scopo principale della prossima conferenza paneuropea dei partiti comunisti e operai: promuovere una iniziativa a livello internazionale che non sia solo dei partiti comunisti, ma anche di altre forze operaie e democratiche.

Si afferma spesso — ha detto Berlinguer a questo punto — che la distensione e la cooperazione non significano la fine della lotta ideologica. Questo è vero, anche se andrebbe sempre precisato, a questo proposito, che la lotta ideale tra il socialismo e il capitalismo non può certo ridursi alla lotta fra gli Stati a regime socialista e gli Stati a regime capitalista. In questa battaglia, infatti, hanno una loro parola da dire e una specifica funzione da assolvere, tutti i partiti che combattono per una trasformazione socialista della società i quali, come accade per il nostro partito, hanno da proporre una propria autonomia e specifica elaborazione sui problemi del socialismo.

Collaborazione fra i partiti

E' indubbio, comunque, ha ancora detto Berlinguer, che uno sviluppo continuo e conseguente della politica di distensione, se non può porre davvero fine alla lotta ideologica, certo però sollecita e introduce novità nella vita economica e politica di tutti i paesi, che partecipano alla costruzione di un assetto fondato sul principio della pacifica coesistenza e alimentato da una sempre più ampia cooperazione. Ovviamente tali novità risultano e saranno di tipo assai diverso a seconda dei diversi regimi sociali.

La seconda condizione per realizzare obiettivi di reale progresso democratico e di rinnovamento economico e sociale dell'Europa occidentale, è che nei singoli paesi — e, nella misura del possibile in tutto l'Occidente europeo — si realizzino progressivamente un avvicinamento e una collaborazione tra i partiti che hanno le loro basi nella classe operaia, nelle masse lavoratrici e nei ceti popolari e quindi, in primo luogo, tra i partiti comunisti e socialisti, ma insieme anche con partiti socialdemocratici, con partiti e organizzazioni di ispirazione cristiana e con altre forze democratiche di diverso orientamento ideale.

E' fuori della realtà prospettare nell'Occidente di oggi — ha detto il segretario del partito — come schema della lotta politica del proletariato la strategia e la tattica delle grandi rivoluzioni russe del 1917 o persino del 1905. E ciò non solo per l'ovvia considerazione che sono trascorsi da allora tanti decenni, ma perché è impensabile che il socialismo in Occidente possa essere costruito nelle forme e nei modi in cui si è realizzato nell'Unione Sovietica e negli altri paesi dell'Oriente europeo e asiatico.

Non è da ora che insistiamo su questo punto. Da tempo la nostra posizione al riguardo è del tutto limpida, sia nella linea e nel comportamento del nostro partito in Italia sia nei dibattiti del movimento operaio internazionale. Non è vanteria affermare che pochi partiti in Europa, e nessuno in Italia, hanno lavorato con un impegno eguale al nostro all'approfondimento ideale e politico dei temi della rivoluzione e dell'edificazione socialista in Occidente. Certo — ha aggiunto Berlinguer — la nostra valutazione delle società socialiste esistenti è diversa da quella di certi esponenti democristiani, socialdemocratici e anche socialisti, per i quali la caratteristica essenziale di quelle società sembrerebbe quella di avere ordinamenti «burocratici» e «polizieschi». Noi infatti non dimentichiamo mai che in quei paesi è avvenuto un cambiamento decisivo alla base dei rapporti sociali e di produzione, e che da questo cambiamento hanno preso l'avvio realizzazioni di imponente portata nello sviluppo economico, nella sicurezza sociale, nell'istruzione e nell'elevamento culturale, nel progresso delle scienze e in altri campi. Inoltre ha aggiunto Berlinguer, è assurdo pretendere che un comunista cessi di avere sentimenti di amicizia e di solidarietà con paesi che hanno dato il maggior contributo alla sconfitta del fascismo e del nazismo, che combattono contro l'imperialismo, che sono protagonisti nella lotta per la salvaguardia della pace nel mondo. Del resto, non è nemmeno necessario essere comunisti per provare simili sentimenti: basta essere sinceri democratici e sostenitori attivi di uno sviluppo pacifico dell'umanità.

Queste nostre valutazioni, questi nostri sentimenti, però, non offuscano la nostra piena indipendenza di giudizio sugli ordinamenti di quelle società, specie in certi loro aspetti giuridici e politici limitativi delle libertà o su altri aspetti relativi alle relazioni fra gli Stati socialisti (Berlinguer ha richiamato a questo proposito la posizione del PCI sulla Cecoslovacchia) e anche sulla strategia politica di altri partiti comunisti che operano nei paesi capitalistici (come è accaduto anche recentemente per il Portogallo).

Il fatto però che resta più importante ha detto Berlinguer, è che noi da tempo ci muoviamo concretamente con la nostra azione politica nella piena consapevolezza della diversità sostanziale delle vie al socialismo e dei modi della edificazione socialista nel nostro paese e nel complesso dei paesi dell'Occidente europeo.

La nostra convinzione profonda e che — quali che siano e per quanto grandi possano essere le differenze tra i vari paesi dell'Europa occidentale — non c'è uno solo di questi paesi nel quale la politica del movimento operaio possa discostarsi da certi tratti comuni caratteristici di una strategia di effettiva avanzata al socialismo di tutto l'Occidente europeo. E tali tratti si possono tutti riassumere nel concepire la trasformazione delle fondamenta e dei fini della società e del suo sviluppo come un processo capace di garantire in ogni suo momento il rispetto pieno di tutte le libertà individuali e collettive, e il loro concreto dispiegarsi.

Alla luce di questa convinzione che si è radicata in noi sulla base di una lunga esperienza politica, di dure lotte e di una approfondita elaborazione teorica e culturale — ha detto Berlinguer — noi giudichiamo errate quelle posizioni che parlano di un processo rivoluzionario come di un processo che può, in certi casi e momenti, essere qualcosa di diverso o persino di contrastante con il processo di sviluppo della democrazia. Così come giudichiamo sbagliate quelle posizioni che prospettano il secco dilemma o si avanza subito verso la trasformazione socialista della società, o si arretra verso la reazione e il fascismo.

Si tratta di posizioni non solo teoricamente errate, ma anche tali da far correre il rischio di gravi sbagli di condotta politica, in quanto portano a isolare la parte più combattiva del proletariato in una condizione di chiusura settaria. La conseguenza che ne può derivare, a seconda delle diverse condizioni di ciascun paese, sarà che o si apre la strada alla controffensiva reazionaria e al fascismo, oppure la maggioranza delle classi lavoratrici finirà nel socialdemocratismo, con la rinuncia all'obiettivo di una trasformazione della società tale che superi effettivamente gli ordinamenti capitalistici.

Si evita di cadere in questo dilemma — ha proseguito Berlinguer — solo se si comprende a fondo che non ci può essere una reale avanzata verso il socialismo se essa non è, insieme, il frutto di uno sviluppo conseguente della democrazia, e della guida di quello sviluppo che il proletariato ha preso saldamente nelle sue mani.

Aperti al confronto

Al di fuori di questa strategia, la stessa classe operaia si divide e perde la capacità di diventare forza dirigente, e cioè forza capace di raccogliere in un articolato sistema di alleanze tutte quelle forze sociali e politiche di diversa ispirazione che sono interessate a un profondo rinnovamento della società che si compia nella libertà e nella democrazia.

Una delle ragioni principali della nostra forza, della nostra avanzata in Italia, del prestigio di cui il nostro partito gode in Europa e nel mondo, sta — oltre che nel suo conseguente internazionalismo — nella coerenza, nella passione e nello slancio con cui esso è venuto impadronendosi di questi principi, sapendoli sviluppare secondo una coerente strategia. A ciò siamo giunti sulla base di una patrimonio teorico culturale e politico che ha avuto la sua espressione più alta nelle diverse e complementari invenzioni politiche di Gramsci e di Togliatti. Vi siamo giunti sulla base di una riflessione attenta e continua delle esperienze del movimento operaio internazionale e in particolare di quello europeo e vi siamo giunti infine, sulla base delle mille prove e battaglie affrontate nel corso di tutta la nostra storia di partito italiano.

Educati e formati a questi principi — ha detto Berlinguer — a questa strategia, a queste esperienze, siamo aperti al confronto e, anzi, lo cerchiamo anche quando le posizioni di altri partiti politici hanno un carattere critico verso il nostro partito. Non ci adombriamo certo per le critiche o le incomprensioni, ma per accettare un confronto costruttivo noi comunisti poniamo una sola condizione: che esso sia serio, che si fondi sulla conoscenza di ciò che abbiamo effettivamente detto, scritto e fatto. Non hanno senso, invece, né sono utili le ripetizioni di abusate formulette sul nostro partito o i ricorrenti «ultimatum» ideologici che ci vengono rivolti.

Passando ai temi della situazione economica, sociale e politica italiana, Berlinguer ha messo con vigore l'accento sulla gravità e profondità della crisi che il nostro paese sta attraversando. Perché è necessario insistere su questo punto? si è domandato. Soprattutto perché la consapevolezza della acutezza e della estensione della crisi non è ancora sufficiente in tutti gli strati della popolazione e in gran parte dello stesso mondo politico. Questa scarsa coscienza del reale stato della cosa è anche una delle cause, e non l'ultima, di posizioni politiche, di atteggiamenti mentali, di comportamenti pratici che noi giudichiamo sbagliati e pericolosi da parte di gruppi politici, di categorie sociali e di singoli.

E' evidente che se non vi è la consapevolezza piena di quanto la crisi sia seria e generale, viene a mancare il primo presupposto per affrontarla e superarla: viene a mancare, cioè, l'accendersi di una tensione, di un fervore di impegno, di uno sforzo collettivo. La rovina diventerebbe forse inevitabile, se non venissero frenati il particolarismo, gli esclusivismi, gli egoismi o di partito, o di gruppo o di ceto o di singoli, e se prevalesse la meschina e disperata regola del «si salvi chi può» che significherebbe che si salvano soltanto ceti privilegiati, mentre pagano pesantemente le classi lavoratrici e tutti i ceti popolari.

Senso di responsabilità

Il nostro partito ha fatto molto, negli ultimi anni, per reagire a queste tendenze negative, per elevare il senso di responsabilità dei lavoratori, dei cittadini, delle forze politiche, e tutti hanno potuto vedere che, anche dopo la grande vittoria democratica nel «referendum» sul divorzio e l'avanzata così rilevante del PCI e delle sinistre il 15 giugno, noi, pur cogliendo tutto il valore della spinta di rinnovamento che si è espressa in quelle due occasioni, non abbiamo cessato di porre in evidenza le enormi difficoltà della situazione, mettendo in guardia sia dal credere che tutto sarebbe divenuto facile, sia dall'attendismo, e cioè dalla disposizione all'attesa che le cose si aggiustino da sole: e soprattutto abbiamo invitato a continuare e allargare la lotta unitaria per un insieme di obiettivi capaci di avviare un effettivo cambiamento, evitando le fughe in avanti e mantenendo sempre i piedi per terra.

Anche altri gruppi politici, ha detto Berlinguer, hanno operato e operano con senso di responsabilità, e in tal modo si stanno muovendo le confederazioni sindacali dei lavoratori e la federazione unitaria che non ingannano e non disarmano i lavoratori, perché sanno parlare ad essi con il linguaggio della combattività, della solidarietà di classe e, insieme, della verità.

Guai se il nostro partito, se altre forze democratiche, se la parte decisiva del movimento operaio, se i sindacati dei lavoratori non avessero agito e non agissero — ciascuno con la propria autonomia e con le caratteristiche proprie — per evitare la disgregazione corporativa del movimento delle classi lavoratrici lo scatenamento di una rissa generale tra le forze politiche e il precipitare nel *caos* di tutta la vita sociale e civile. Proprio queste sono state e rimangono — ha detto Berlinguer — le carte su cui hanno puntato i gruppi reazionari di destra negli ultimi anni e sono queste le carte che essi cercheranno di giocare ancora, ed è chiaro perché altre carte non hanno.

Questi gruppi, infatti, avvertono che il loro isolamento — e quindi la loro sconfitta politica e sociale — è ineluttabile se avanza un movimento combattivo — e, nello stesso tempo, ordinato e unitario — dei lavoratori e di tutte le forze sociali e politiche che possono diventare loro alleate, in quanto interessate, come i lavoratori, a un cambiamento dell'assetto sociale che avvenga nella libertà e nella democrazia.

E per questo ha detto Berlinguer, che chiunque — anche da posizioni ritenute o presentate come più «di sinistra» — cerchi di fare deviare il movimento dei lavoratori da questa via maestra, in realtà finisce per favorire il gioco delle forze che mirano a soluzioni avventuristе, autoritarie e di destra.

Per quanto cospicui, però possano essere stati i risultati finora raggiunti su questa giusta linea da noi e dalle forze di sinistra e dai sindacati, non ci possiamo nascondere che non vi è ancora nel paese una consapevolezza sufficiente della natura della crisi, della sua profondità e quindi degli sforzi da compiere e dei mezzi e delle vie da seguire per fronteggiarla e vincerla.

E una crisi che investe oltre all'economia, aspetti politici e morali di grande rilievo, e anche aspetti istituzionali. Berlinguer ha richiamato l'analisi, svolta nella relazione di Chiaromonte, sul travaglio nei partiti politici dopo il voto del 15 giugno aggiungendo che quei risultati non sono stati privi di effetti anche fra le forze che si agitano nel mondo cattolico e fra il clero, dando luogo, da una parte, a ripensamenti critici e ad aperture verso il nuovo, ma anche, d'altro lato, a una reviviscenza di posizioni angustamente conservatrici e a nostalgie clericali che vanno denunciate con forza.

Per quanto riguarda le proposte avanzate dai comunisti sul terreno economico e sociale, Berlinguer ha rilevato che — in una parte dei commenti alla relazione di Chiaromonte — non è stato colto il vero significato di esse. Alcuni settori politici e della stampa, ha detto, non riescono a liberarsi del vizio di restringere tutta la vita politica del Paese al dibattito sulle possibili formule di governo e sui rapporti tra i partiti. E' indispensabile reagire a questo andazzo, che rischia di fare scadere la vita politica italiana a dispute bizantine. Occorre mettere invece sempre più in primo piano — come noi cerchiamo di fare — la sostanza e la urgenza dei problemi reali.

Quale è il senso di tutte le iniziative comuniste in questo periodo, quale il loro obiettivo generale? E' quello, ha detto Berlinguer, di dare un nostro contributo a riempire positivamente il vuoto più negativo e pericoloso che può esserci in una situazione di crisi: il vuoto cioè di prospettiva, l'assenza di traguardi (e non solo immediati, ma anche di medio e lungo periodo) per lo sviluppo e il rinnovamento della economia e dell'intera società nazionale.

La mancanza di queste certezze è forse l'elemento che pesa più negativamente su tutta la vita del paese e che sta all'origine delle incertezze, delle preoccupazioni, e, qua e là, dello smarrimento di vasti strati delle masse lavoratrici e popolari, di ceti produttivi, di milioni di giovani e di ragazze. Non è possibile creare nel paese quella tensione, quel moto di fiducia, quell'impegno — che sono condizione prima per una ripresa — prospettando soltanto la necessità di «evitare il peggio». E' evidente che anche questo va detto e riconosciuto, ma per mobilitare le grandi forze, che pure esistono nella nostra società, occorre la certezza che gli sforzi che si richiedono servono realmente a soddisfare la aspirazione più sentita dalla grande maggioranza dei cittadini: l'aspirazione a una maggiore giustizia sociale.

Ecco il senso, ha detto Berlinguer, delle proposte avanzate dal PCI e delle sue iniziative, soprattutto dopo il 15 giugno, il senso delle scelte compiute nelle amministrazioni locali e nel Parlamento, della proposta di un programma a medio termine, e delle altre nostre proposte sulla *giungla* delle retribuzioni, sul sistema fiscale, e soprattutto sulla necessità di affrontare il dramma della occupazione e quello dei ceti più diseredati e del Mezzogiorno. In ognuno di questi campi chiediamo che il governo presenti sue proposte e chiediamo anche che esso dia alla opinione pubblica dei segni eloquenti e degli esempi validi della intenzione di andare realmente in una nuova direzione colpendo cosa che non è stata finora mai fatta, assurdi sprechi, ricchezze sfacciate, episodi di corruzione.

Contributo costruttivo

Il voto del 15 giugno, ha proseguito Berlinguer, ha creato le condizioni più favorevoli per affrontare i problemi del paese con un metodo nuovo e giusto. Il colpo che è stato dato alla pregiudiziale anticomunista è servito per imprimere un nuovo impulso a confronti aperti nelle amministrazioni locali fra i partiti, in Parlamento, fra maggioranza e opposizione di sinistra, fra governo e sindacati. I risultati concreti sono ancora limitati, il processo è laticoso e contrastato, ma esso è in atto e nessuno ormai può negare che esso è effetto soprattutto dell'avanzata comunista e che di esso ora può giovarsi tutto il paese.

Tutte le forze più responsabili dovrebbero avere compreso a questo punto, quali danni può provocare alla nazione intera, e ai lavoratori in primo luogo, interrompere questo confronto che è in corso, questa ricerca di punti di convergenza nella soluzione da dare ai problemi reali del paese e che può svolgersi senza che venga alterata la peculiare posizione di ogni partito e senza che vengano confuse le distinzioni fra governo e opposizione di sinistra.

Sta qui una delle ragioni che ci rende così ostili alle elezioni anticipate, ha detto Berlinguer, ed ecco perché riteniamo inutile e anche rischioso aprire una crisi di governo prima che si siano verificate le condizioni perché da una caduta di questo governo nasca una soluzione più adeguata alla gravità della crisi e alla dimensione dell'opera di rinnovamento che sarebbe necessaria. Non dimentichiamo che le forze di destra — comprese quelle presenti nella DC e nel PSDI —, battute il 15 giugno, cercano in tutti i modi di annullare le novità provocate da quel risultato elettorale e di disperdere quel tanto di positivo e di costruttivo che si è determinato nel clima politico del paese.

Noi, ha detto Berlinguer, confermiamo che ci assumiamo e ci assumeremo tutte le responsabilità che ci spettano, come un partito che, dall'opposizione, lavora ed è sempre pronto a dare il suo contributo costruttivo alla soluzione dei problemi della società nazionale e dei lavoratori. Questo è stato dimostrato recentemente nelle posizioni assunte in Parlamento sui decreti economici, su altre leggi come quella sul diritto di famiglia e sulla droga; e vera ancora dimostrato, nella imminente discussione sui bilanci, sulla situazione economica oltre che nel dibattito in corso per elaborare una nuova legge sull'aborto. Continueremo, ha detto Berlinguer, a concentrare la nostra attenzione sui contenuti ma tenendo anche conto di tutto l'insieme del quadro politico.

Il senso di responsabilità con cui ci muoviamo nel terreno dei rapporti politici — ha detto Berlinguer avviandosi alla conclusione — non è certo in contraddizione con il massimo impegno nel movimento e nella iniziativa fra le masse. Qui è sempre la chiave che può contribuire in modo decisivo a districare in positivo le situazioni politiche più complesse. Non basta farsi assertori di programmi giusti e rigorosi, bisogna preoccuparsi in ogni momento che quei programmi siano compresi e sostenuti da un movimento di massa.

Berlinguer ha ricordato a questo punto lo straordinario lavoro compiuto dal partito nei mesi estivi, sia nelle amministrazioni locali appena elette sia nella eccezionale campagna per la stampa e ha aggiunto che il partito continuerà in questo lavoro, garantendo il pieno appoggio alle vicine lotte del movimento sindacale, dei lavoratori. Ma ora tutte le organizzazioni del partito devono mobilitarsi con maggiore impegno per dare un nostro contributo ad altre iniziative e lotte di associazioni e movimenti diversi: quelli della cooperazione, dei contadini, dei ceti medi, dei giovani (per l'occupazione, nella scuola) e delle masse femminili. Non si tratta però soltanto di appoggiare e sostenere le iniziative e le lotte di queste altre organizzazioni democratiche e di massa, ha detto Berlinguer è il partito intero che deve impegnarsi direttamente, a ogni livello, nell'organizzazione di movimenti popolari per obiettivi politici, economici e sociali, soprattutto nelle battaglie per l'occupazione e per lo sviluppo, tese alla elevazione delle condizioni di vita delle masse più colpite dalla crisi economica e quindi, in particolare, delle masse meridionali.

Ci attende un inverno difficile, ha concluso Berlinguer: tutte le nostre energie e tutta la nostra intelligenza devono essere mobilitate perché anche questa prova sia superata dal partito e dal paese.

I SOTTOTITOLI SONO REDAZIONALI

NEL N. 43 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **La Spagna è vicina** (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- **Con quali idee il Pce affronta il dopo-Franco** (dal Manifesto-programma della Conferenza nazionale del settembre '75)
- **La gioventù di nuovo in movimento** (di Fabio Mussi)
- **La bandiera dell'aborto** (di mar f)
- **Per ora, con Zaccagnini** (di Aniello Coppola)
- **Cespe - Parliamo la stessa lingua a Palermo e a Milano** (di Pio La Torre)
- **Sindacati - Realtà e alibi nella crisi delle imprese** (di Fabrizio D'Agostini)
- **Interventi sul programma a medio termine - La riconversione comporta scelte politiche** (di Pierre Carniti), **La parola è adesso anche alla segreteria della Dc** (di Vincenzo Galetti), **Il nodo è: come gestire la crisi** (di Giorgio Benvenuto), **La battaglia sulle riforme non è subalterna** (di Claudio Truffi); **Ostacoli all'investimento e scelte prioritarie** (di Vincenzo Vitello), **Per cambiare il mercato far leva sui consumatori collettivi** (di Carlo De Vincenti e Pier Carlo Padoan)
- **Caccia alla strega in Germania occidentale** (di Lucio Lombardo Radice)
- **La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo** (di Paolo Spriano)
- **Lavoro e rigore di Montale** (di Mario Spinella)
- **La XXVII Rassegna dei libri a Francoforte: il festival della memoria** (di Giuseppe Garritano)
- **Musica - Città e regioni: no al progetto Sarti** (di Luigi Pestalozza)
- **Cinema - Quattro validi film ungheresi** (di Mino Argentieri)
- **Teatro - Il Living e l'eredità di Caino** (di Edoardo Fadini)
- **Libri** - Gian Carlo Ferretti, **L'Occidente di Camon;** Alceste Santini, **I cattolici e la sinistra;** Rita Tripodi **La mutazione femminile.**

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Lettere all'Unità

Le ore «libere» sprecate nel caos del traffico

Caro direttore,

seguendo l'esempio e l'invito del nostro Eduardo De Filippo che è stato il primo napoletano a esclamare «Finalmente» ti scrivo per prospettarti alcuni grossi problemi della nostra Napoli.

Non c'è napoletano che non senta il disagio della caotica circolazione stradale e non c'è famiglia che non viva questo dramma giornaliero lavoratori e lavoratrici, studenti, massaie che escono per la spesa quotidiana, insomma tutti. A Napoli sono anni che dilaga la «nevrosi da traffico»! Ti basti pensare a coloro che devono raggiungere il posto di lavoro alle 8 del mattino e bene se questo posto è al centro della città devono lasciare il letto prima delle ore sei, *se poi questo posto è alla periferia della città, per cui è indispensabile l'attraversamento della stessa, la leva* ta è prima delle cinque.

Naturalmente ciò che ho detto per la mattina vale anche per la sera ne sanno qualcosa quelli che abitano la zona collinare della città (Vomero, Arenella, Rione Alto). Insomma, se di un lavoratore vogliamo considerare le ore necessarie per dormire, mangiare e lavorare ed a queste vogliamo aggiungere come minimo cinque ore al giorno sia per raggiungere il posto di lavoro che per tornare a casa, c'è da chiedersi quando questo disgraziato lavoratore vivrà per sè e per la propria famiglia e se riuscirà a scampare al conseguente abbrutimento vivendo una vita così misera di contenuti.

Perciò uno dei grossi e più urgenti problemi cui la nuova Giunta dovrà dedicare «anima e corpo» è proprio quello qualunque fosse il costo dell'operazione riguardante lo snellimento del traffico, nessun cittadino si lamenterà certo della spesa.

dott. MARIO CARUSO
(Napoli)

Quali le cause del disadattamento e della delinquenza

Alla redazione dell'Unità,

Leggo con piacere i sempre più frequenti articoli dell'Unità riferentisi a fatti di costume e a forme di mentalità diffusa dei nostri tempi. In essi si rileva con senso di responsabilità il proposito tutto «civile» di rimeditare alla luce della ragione e dell'esperienza i luoghi comuni di cui è intessuta la nostra vita, anche di proletari, e che in gran parte sono pesanti eredità di una cultura borghese ormai sorpassata. E' ora di affrontare, per fare un esempio, i problemi della delinquenza e della conduzione delle carceri, oppure della liberazione sessuale dalle repressioni e dalle paure del passato per la donna e per tutti (compresi gli omosessuali).

Ho apprezzato il senso di misura e insieme il coraggio con cui l'Unità percorre la strada della ricostruzione non solo economica, ma anche psicologica, ideale, culturale dell'Italia denunciando le sperequazioni, la corruzione e il disordine sociale, i modelli di comportamento fondati sul profitto e sul consumo, come le cause prime del disadattamento e della delinquenza. Le migliaia e migliaia di donne che hanno partecipato alla consultazione dell'UDI sulla sessualità e sulla maternità hanno dimostrato il senso di responsabilità e la volontà politica di cambiare e di crescere degli italiani.

PAOLO GALANTE
(Bologna)

Ma era opportuna la «particolare» benedizione?

Cara Unità,

gli italiani che il giorno 26 ottobre erano in ascolto del giornale radio delle ore 13 saranno rimasti «di stucco» quando l'annunciatore ha comunicato che il cardinale Nunzio pontificio a Madrid si è recato al Palazzo del Pardo per trasmettere la «particolare» benedizione di Paolo VI al dittatore spagnolo in fin di vita.

Giova qui ricordare che un mese fa lo stesso Pontefice aveva chiesto per ben tre volte, ed invano, la commutazione della pena capitale inflitta dopo un processo sommario e senza prove concrete ai cinque giovani antifranchisti colpevoli soltanto di aver eroicamente lottato per il ristabilimento dei diritti civili e politici nel loro Paese oppresso da un regime installatosi al potere sin dal 1936 con la violenza delle armi ricevute dalle potenze dell'«Asse». L'Italia fascista e la Germania nazista che non lesinarono neppure l'invio di truppe regolari pienamente equipaggiate.

PLIAMO PENNECCHI
(Milano)

Le armi italiane a governi oppressori

Signor direttore,

abbiamo letto su un quotidiano le sconcertanti dichiarazioni dell'on. Pedini sul commercio di armi. Con amarezza e stupore apprendiamo che secondo l'ex sottosegretario agli Esteri l'Italia dovrebbe smetterla di «far demagogia» e darsi ad un traffico estremamente redditizio, specie verso il Terzo Mondo e l'Africa. Ciò che maggiormente ci colpisce è che simili concetti siano stati espressi da un governante che si definisce democratico e cristiano.

A parte il fatto che l'Italia vende già fin troppe armi magari a governi oppressori (secondo l'ONU siamo il quinto fornitore di armi al Sud Africa), stupisce che l'on. Pedini pensi di risollevare le sorti della ricerca italiana, contribuendo oggettivamente ad aumentare sconti e tensioni nei Paesi del Terzo Mondo alimentando una già forsennata corsa agli armamenti. Vorremmo consigliare all'on. Pedini, e senza presunzione di andarsi a rileggere (o leggere) su questo tema alcune pagine della «Populorum Progressio» e di meditarle profondamente.

SILVIA MARI
«Gruppo cristiano per il Terzo Mondo» (Milano)

Per i più poveri

A C. (Eboli - Salerno): *«Come si fa a vivere con una pensione di 55 950 lire al mese? Ho iniziato a lavorare da giovane fino all'età di 63 anni ho fatto 9 anni di militare comprese tre guerre. Quale manovale edile sono sempre stato sfruttato da padroni e ladroni o non mi hanno messo le marchette assicurative oppure le hanno applicate ridotte. Loro ci hanno speculato ed io mi trovo con una pensione misera, che i governi democristiani non si decidono a portare a livelli decenti»*

NICOLA FILIPPIS (Vigevano - Pavia) *«Gli invalidi e i mutilati di guerra, godono oggi come oggi di una pensione misera che si aggira sulle 13 14 mila lire mensili. Nel 1973 facemmo una massiccia protesta a Roma ma il governo si limitò ad aumentare di mille o 2 mila lire mensili le pensioni di bassa categoria (cioè dall'8ª alla 2ª). In compenso ha aumentato notevolmente quelle di 1ª categoria creando così una nuova divisione che naturalmente va a svantaggio di tutti noialtri»*

PASQUALE CENTO (Reggio Calabria) *«Noi delle minime, con 60 mila lire mensili, non ce la facciamo più a tirare avanti. Con questi pochi soldi dobbiamo pagare la pigione a prezzi esagerati, per la TV paghiamo 18 mila lire annui, cioè tanto quanto paga Agnelli, il pane costa 420 lire al chilo e non c'è nessun controllo sui commercianti che si rifanno sulle nostre spalle. I governanti della DC si recano in chiesa ogni giorno a pregare, ma farebbero meglio a pensare anche a noi».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Carla BARONCINI, Pisa; Giosuè MANUNZA, Milano; Ennio RIVA, Milano; Enzo DE SIMEIS, Lecce; UNO STATALE, Roma («*Questo è lo stipendio di un impiegato ministeriale, carriera esecutiva, parametro 213, scatti 4, con moglie più un figlio, con 36 anni di servizio: lire 221 930. E' una vergogna*»); Enrico CHIAROMANNI, Venezia («*A mio parere i chiarimenti dati dai presidenti della Camera e del Senato, circa le superretribuzioni dei dipendenti del Parlamento, non giustificano il "quel che è stato è stato" e tantomeno quell'esplicito "basta" come risoluzione di un problema che, tenuto nascosto fino ad ora, è scaturito alla luce ad aggiungere scandalo agli infiniti scandali precedenti. Inoltre sono chiarimenti che mortificano ancor più tutti gli altri dipendenti che non si aggirino attorno al sole*»).

Gino SCORPIO, Cerreto Sannita («*A mio avviso, se le maggiori responsabilità per la proliferata fauna dei privilegiati — e non soltanto della Camera — ricadono sul malgoverno e sul clientelismo tentennante della DC e dei moralisti di ieri e di oggi, non sono tuttavia vergini e immuni da colpe quelle forze politiche che sapendo hanno taciuto e lasciato fare e peggio vorrebbero continuare sulla stessa strada*»), Teresa ALBERTI GUALTIERI, Milano (è una insegnante di ruolo delle scuole medie superiori, con tre figli dai sei ai dieci anni, costretta a proseguire l'insegnamento a 300 chilometri dalla città in cui ha il marito e i bambini perché il provveditorato non le assegna una cattedra. Commenta «*Sono fatti come questi che portano la pubblica opinione a immaginare intrallazzi e corruzione nei pubblici uffici*»).

UN PENSIONATO Roma («*Ho diritto alla pensione dalla Città del Vaticano, ma l'assegno ci viene dato in ritardo, a volte si trovano gli sportelli chiusi con i gendarmi a guardia o, come in questi giorni, ci si deve accontentare di un semplice acconto. Possibile che ci debbano trattare in questo modo con tutti i soldi che ha fruttato l'Anno Santo?*»), Marino ORNAGHI, Milano («*Vorrei fare una critica all'Unità. L'Unità è per caso milanista? Io vedo sempre articoli sul Milan mentre spesso si parla dell'Inter*»), UN GRUPPO di «contrattisti», Genova («*I provvedimenti urgenti del 1973 relegano i contrattisti delle università nella condizione retributiva di 70 mila lire mensili per i coniugati e di 167 mila per gli altri e queste somme rimangono ferme per quattro anni, ebbene la condizione della vita ed il costo della vita assorbiranno ogni possibilità di vivere*»).